

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

## GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandone. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borchmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1. o dal 15 del mese.

ROMA 24 NOVEMBRE

### Non più Sistema conciliativo di Governo

I sistemi sperimentati malvagi in governo conviene abbandonarli pria che scuotano l'ordine dalle fondamenta e traggano alla rivoluzione. Cominciate appena le riforme amministrative nello stato ecclesiastico da PIO IX, si volle conciliare l'antico col nuovo. I liberali sinceri a piena gola gridarono a cose nuove uomini nuovi, ma i liberali in maschera in nome della moderazione consigliarono di andare adagio e prevalse un sistema conciliativo. Si sperò follemente che gli ufficiali e ministri del governo Gregoriano che fu vera e permanente anarchia per 16 anni potessero di buona fede cooperare alle intenzioni del Papa riformatore.

Di qui nacque il perenne contrasto e l'assidua lotta tra gli ordini che scendevano dall'alto e la esecuzione che dipendeva da basso. Lo scandalo si fece ben presto palese, benchè gli astuti ministri partecipassero in segreto alle autorità dipendenti gli ordini foggiate da loro nell'ombra in aperta contraddizione con quelli emanati pubblicamente dal Principe. Il popolo non può ingannarsi a lungo, egli vede con milioni di sguardi, e in ogni angolo in ogni anche più nascosta azione i governanti s'incontrano cogli occhi del popolo. Esso li circonda come l'atmosfera in cui respirano, e perchè non li vegga e non li curi conviene che non abbia ancora dalla civiltà ricevuto que' lumi che chiarirono omai tutti i popoli d'Europa e d'America dei loro inalienabili dritti di sovranità, conviene che sia un popolo fanciullo o un popolo schiavo.

Ben può darsi il caso che il popolo dissimuli o taccia quando i governanti agguerriti di molta truppa composta d'anime servili gli impongono l'impero della forza e gli fanno subire la legge che fa l'assassino coll'armi sul viso al passeggero. Tutti però gli atti di questo brutal dispotismo li nota il popolo a caratteri incancellabili nel registro della sua memoria, e come sempre il popolo sopravvive alle generazioni oppresse che muoiono attende con dignitosa pazienza il giorno che farà vendetta dei despoti, il giorno che a lungo andare non falla, il giorno della rivoluzione che diventa anche finalmente il giorno della libertà.

I nostri piccoli despoti però che sotto Gregorio XVI vivevano sotto la protezione dei cannoni Austriaci rimasero abbandonati a se stessi, da che la politica riformatrice di PIO si emancipò dalla Metternichiana soggezione di Vienna.

Essi che erano arrivati alla cima del potere senza merito alcuno d'ingegno nè di abilità ma per intrighi delle anticamere e per favor dei potenti non seppero valutar quanto doveano questa singolar circostanza, e si continuarono ad usare quelle arti subdole e traditrici colle quali aveano fin allora burlato la gente.

Fallirono all'intento, perchè il popolo sollevato dalla fiera servitù dell'Austria e sicuro del proprio dritto scoprì l'inganno, e minacciò punizione.

Per la prima volta allora si vide un Cardinale obbligato a difendersi innanzi al tribunale del pubblico, e fu il Cardinal Vannicelli Legato di Bologna contro del quale era insorto il popolo perchè avesse mandato nei Governi della legazione una circolare affatto contraria alle benigne disposizioni dell'Amnistia di PIO. Il Cardinale per tutta sua difesa pubblicò la circolare segreta a lui trasmessa dalla sezione dell'interno e sottoscritta dal prelado gesuitico sostituto allora della segreteria di Stato in quella sezione.

Un caso poco dissimile avvenne col Delegato di Civitavecchia a cui dallo stesso monsignor Sostituto fu ordinato di sospendere la liberazione dei detenuti politici finchè non si fossero esaminati i processi, e deciso se coloro che per causa politica si erano battuti a Bologna contro la forza armata erano a riguardarsi come semplici incolpati politici, o come rei di resistenza alla forza pubblica.

Anche il Nunzio a Parigi prima di rilasciar passaporti agli esuli illustri che avevamo colà per cagioni politiche, tergiversava presentando loro una carta che la generosa

anima del Mamiani sdegnò sottoscrivere preferendo l'esiglio al disonor d'una viltà.

Saputi il popolo questi osceni artifizii orditi dalla segreteria di stato gridò abbasso g'infami. I liberali della moderazione mal intesa tentarono soffocare la voce del pubblico sdegno, e predicando pur da qualche giornale che più non esiste contro le dimostrazioni in piazza si provarono a sedar la procella.

Il popolo fu inesorabile; il Cardinal Vannicelli ebbe a sloggiar da Bologna, più tardi i sostituti scomparvero dalla segreteria; ma il popolo non restò dal chiedere cambiamenti ulteriori di ufficiali di governo. Non fu mai interamente esaudito, perchè i liberali conciliatori gli promettevano sempre di fare e non faceano, eppure il popolo a queste promesse quietava, e sosteneva in pazienza.

Passò intanto il tempo delle riforme, e nata la Repubblica in Francia, la rivoluzione a Milano, la costituzione in Sicilia e a Napoli, anche il nostro governo ebbe dopo quello di Toscana e Torino a publicar lo statuto della Costituzione.

Il ministero Recchi incominciava a dimenticare gli eunuchi principii del sistema conciliativo encomiato dai liberali della moderazione, ma come quel ministero era dominato pur troppo dal Card. Antonelli divotissimo seguace delle massime austriache del governo gregoriano, è stato sempre alla testa degli affari nel ministero del Card. Mattei che fu l'apogeo del più arbitrario dispotismo, quel ministero fu mille volte ingannato e tradito, e con dolore dei buoni attraversato nella via di rinnovazione in cui era animosamente entrato. Convinto della necessità di far giustizia al voto generale del popolo chiedente uomini nuovi a cose nuove s'imbatteva sempre in nuovi ostacoli quante volte metteva la mano all'opera. Ed anche sotto il ministero Recchi le antiche volpi rimasero al potere, e Dio non voglia che non abbiano lavorato in congrega segreta la macchina che atterrerà con generale sorpresa quel ministero. Siamo dolenti che ci manchino ancora i documenti necessari a svelare tutto quanto il mistero di tanta iniquità.

Il popolo alla caduta del ministero Recchi tumultuò e sospettando autore del caso il card. Antonelli coi suoi satelliti e fermo sempre nel proposito di volere uomini nuovi a cose nuove dichiarò non soffrire più Cardinali con portafoglio ministeriale per le cose politiche dello stato, e il Mamiani accetto al popolo e indicato per ministro al Principe dal voto del popolo non potè ricostruire un ministero senza aver prima ottenuto dal Papa che anche il portafoglio dell'estero sarebbe dato a un ministro responsabile, e non più ad un Cardinale, che viene dalla propria dignità impedito ad accettare la responsabilità.

Composto a tal condizione il ministero si convenne che Presidente del Consiglio dei Ministri sarebbe un Cardinale senza portafoglio per le cose politiche, incaricato di presiedere il Consiglio dei ministri in vece del Pontefice che non sempre può farlo occupato com'è nella sua qualità di Capo visibile della Chiesa in ben altre più importanti materie, e munito dei necessari poteri per gli affari ecclesiastici, e per la diplomazia cattolica, non già per la diplomazia politica.

Il ministero Mamiani fu battuto in breccia non solo dall'oscuro partito retrogrado, ma da tutti eziandio i liberali conciliatori, che fecero causa comune coi retrogradi. Gli fu impossibile di compier l'opera di rinnovazione avviata dal ministero Recchi, sbalzò dalle cariche alcuni impiegati del vecchio sistema, ma obbligato a provvederli di ricche pensioni si udì mormorare intorno dal popolo, che di mal occhio vedeva il pubblico erario gravato dal peso di mantenere oziosi. Altri impiegati e forse i peggiori non li potè toccare, e come al Recchi apparecchiaron a lui ma con maggior festa e solennità la caduta. Perciocchè i gesuiti, i retrogradi, i liberali in maschera e non pochi liberali anche sinceri ma di buona fede e illusi da emissari stipendiati forse all'uopo narravano che il ministero Mamiani faceva guerra al Papa fingendo una cosa con lui, l'altra col popolo, e adulterando sempre la verità. Chi conosceva di persona il Mamiani rideva di così assurde voci e le riputa-

va calunnie. Molti che nol conoscevano il sospettavano pur troppo di principi avversi al Pontefice.

In tale e tanta confusione d'opinioni la Camera mancò a se stessa, mancò all'aspettazione del pubblico quando si lasciò tirare al partito dei pochi, i quali vagheggiando nella caduta del ministero Mamiani la possibilità di raccogliere un portafoglio si diedero a perseguirlo a tutt'uomo. Il delicato sentir del Mamiani gli vietò di far noto alla Camera tutto quello che avrebbe potuto allegare in sua difesa, e da vero ed onorato liberale qual è meglio amò sacrificarsi in olocausto alla patria che scendere in arena a difendersi, e si dimise dal ministero.

La fazione vittoriosa capi essere necessario un interim per giungere più direttamente ad un ministero quale era stato concepito nelle sue tenebrose congreghe. Volevasi un ministero che obbliando l'Italia, la indipendenza italiana, la guerra coll'Austria, e tutti i principii vitali della presente condizione costituzionale degli stati italiani ci facesse vivere a Roma separati dal resto d'Italia come noi fossimo una tribù di selvaggi che nulla ha di commune coi popoli fratelli: volevasi un Ministero che senza professare le dottrine retrograde in parole le applicasse in fatto, e ci donasse quella quiete sepolcrale che è il più manifesto indizio della morte d'un popolo, e l'unico desiderio di quei reprobi, che quando possono riposar tranquilli nelle agiatezze dell'ozio poco o niente si curano della oppressione d'un paese.

Andare di botto a un tal ministero era temerità superiore alla loro viltà. Scelsero dunque il ministero Fabbri, che incanutito nell'amore della italiana libertà faceva meno dolorosamente sentire al pubblico il ritiro del Mamiani.

Ripristinarono col Fabbri il ministero Cardinalizio dell'estero senza risolvere la questione della responsabilità, vi aggiunsero l'altro ministero pur cardinalizio della istruzione pubblica, e procedettero così provvisoriamente alcun mese.

Già concordati in segreto coll'ex-ambasciatore dei Francesi che egli accetterebbe il portafoglio di ministro del Papa cercarono di creargli una riputazione predicandolo e facendolo predicare dai loro aderenti ed emissari per l'unico uomo capace di rimediare ai mali massime finanziari dello stato. Veramente nessuno al mondo metteva in dubbio la rara sapienza del Rossi, e gli elogi a lui tributati dalla magniloqua eloquenza del Gioberti nel *Gesuita moderno* inducevano anche i liberali più increduli a sperare alcun bene dalla sua amministrazione. Io precisamente era di questo numero, e amico qual sono di Berchet amicissimo già del Rossi tenevo per impossibile che la condotta del Rossi potesse mai uniformarsi alle esigenze del partito retrogrado.

Pure trovandomi essere testimone di conversazioni tenute nei pubblici ritrovi e nelle private società, e osservando che *gesuiti e gesuitanti* parteggiavano focosamente pel Rossi che in addietro ambasciatore di Francia straziavano senza pietà qual rinnegato ed apostata, divenni come perplesso ed incerto sul da credere o no intorno alla sua futura ministeriale condotta. Confesso però che mi giunse gradita anzi che no la sua nomina di Ministro.

Ma Dio buono! qual ghiaccio mi pose nell'ossa la più parte de' colleghi da lui scelti nella composizione del ministero! qual benda mi vidi cader dagli occhi al leggere le prime parole inserite nella *Gazzetta Ufficiale*! Non vi si parlava che oscuramente della gran causa italiana e che più è per deridere e minacciare coloro che vi pensavano. Il sistema di governo che egli dichiarava di voler seguire consisteva in combattere due classi, la prima dei folli che sperassero risuscitare un passato già morto, la seconda degli esaltati. Le sue occupazioni sarebbero state quelle di migliorar le finanze, e la materiale prosperità del paese.

Agghiacciato io com'era da queste parole della *Gazzetta* mi tacqui aspettando atti ulteriori per giudicare il ministero Rossi. Che posso io dire? Le commissioni, la lega con Napoli, il miserabile ripiego dei 4 milioni del clero da sborsarsi in quindici anni, le nomine, e le creazioni delle nuove cariche, la superba accoglienza da lui

usata a chi gli andava a parlare di affari, le massime e le proposizioni che imprudentemente lasciavasi fuggir di bocca con persone che più imprudenti di lui le ripetevano quasi oracoli per fargli onore, la restrizione delle tribune popolari alla Camera, la chiamata dei Carabinieri a Roma, la cessazione d'ogni pratica per conchiudere la lega con Toscana e Piemonte, la derisione della *Costituente Italiana* nell'ultimo articolo che fece pubblicare dalla *Gazzetta* mi persuasero a nulla più sperare dal Rossi per l'Italia, nulla per lo stato. Perciocchè è vera follia il credere che uno stato italiano qualunque possa oggi impunemente pensare a se senza pensare all'Italia.

Il Popolo non può mai patire che regni lo straniero in Italia, e finchè non sia dal suolo italiano scomparsa l'ultima baionetta Austriaca, noi vedremo il popolo italiano in rivoluzione permanente. O ci copriranno di armate e cannoni come sta coperta la Polonia, o ci agiteremo eternamente finchè ci rimanga un solo anelito di vita.

Ora il ministero Rossi non fece alcun caso di questo spirito pubblico che oggi regna in Italia. Diede orecchio ai Retrogradi che sempre gridano che il popolo italiano è immaturo alla libertà, che libertà pretendono pochi faziosi che si fanno gli agitatori del popolo, che per la guerra all'Austria è impossibile perchè noi non siamo popolazioni bellicose e manchiamo d'armati e d'armi, che tutti i cittadini sono contrarii a queste idee liberali, che per acquistare pace all'Italia converrebbe rimettere ne' ceppi tutti gli Ammistiati politici e pochi altri cervelli rivoluzionarii.

Il Rossi, alla vigilia si può dire dell'apertura delle camere, cacciando colla forza da Roma que' due napoletani che qui erano come in luogo d'asilo e sotto la protezione delle leggi commetteva un atto arbitrario, e indicava il reo sistema che aveva abbracciato in politica.

Era a sperar mai che il popolo si giacesse spettator muto e silenzioso di così fatta violazione d'ogni costituzionale principio? Oggi il popolo mal fidandosi dei Re, e poco pur delle Camere pare deliberato di far da se, e lo veggiamo in Francia, a Francoforte, a Berlino, l'abbiam veduto a Pesth, a Praga, a Vienna, a Lemberg, e sebbene in pericolo di soccombere, come gli è accaduto a Praga e a Vienna non si arresta nell'impreso cammino. Sà troppo bene che dopo le vittime date al martirio spunta finalmente il dì della vittoria.

Or il popolo, appena estinto per impensato accidente il Rossi che sarebbe certamente stato costretto a dimettersi dalla numerosa opposizione delle Camere, corse in traccia di un ministero che fosse di buona fede liberale e democratica. Egli stesso nominò i soggetti che gli parver da tanto, li propose con dimostrazione imponente al Principe, e li ottenne.

Chi non dirà essere questo il momento di compiere l'opera di politica rinnovazione tentata dal ministero Recchi, continuata dal ministero Mamiani, interrotta e sospesa dal retrogrado ministero Rossi? Si tolga una volta il sistema conciliativo che non è stato fin qui che il rifugio delle vecchie volpi le quali sono in tal modo rimaste in possesso delle antiche lor cariche, o almeno delle loro antiche pensioni. *A cose nuove uomini nuovi.*

I ministri che compongono l'attuale ministero democratico sono tutti di un sol parere, di un sol desiderio, di un solo sistema. Il Muzzarelli è sempre stato liberale sincero e amico dei liberali quando era pericolo: nè ha smentito mai colla sua condotta i suoi principi. Del Mamiani, e dello Sterbini il parlar è soverchio perchè noti entrambi al popolo Italiano per amici del popolo, e propugnatori entrambi delle libertà popolari, ed onorati entrambi dall'odio comune di tutti quanti i retrogradi. Chi non ripete con amore in Italia il caro nome di quel prode Campello, che in sole poche ore di ministero con Mamiani aveva suscitato le migliori speranze de' popoli per la guerra della indipendenza italiana? Per Lunati e Sereni ricorda il popolo di averli sempre veduti combattere nelle file dei liberali alla Camera contro qualunque insidioso progetto avverso alle libertà popolari. E non basterà ad ispirare fiducia a tutte le oneste persone quell'eccellente enor del Galletti, che primo fra i veri liberali assunto dal principe al ministero di Polizia non commise un solo atto di arbitrio, e divenne l'amore e la delizia di Roma?

Impiegati retrogradi, o liberali in maschera, o sospetti di cospirar coi Retrogradi in danno delle libertà popolari sono indegni di servire un tal ministero, e però indegni di servire un popolo che sente i suoi dritti alla libertà. La più gran parte di questi vecchi impiegati retrogradi hanno guadagnato somme vistose nell'antico sistema di venalità che prevaleva nei tempi gregoriani. Essi hanno pur cooperato impunemente allora alla ruina e persecuzione de' migliori.

Il sistema conciliativo li ha fin qui mantenuti in carica sulla speranza che abiurando le antiche arti avessero mutato condotta. I fatti accaduti fin qui provano assai chiaramente che essi hanno sempre continuato a congiurare coi tristi contro le libertà popolari. Senza la sorveglianza del popolo, e senza gli atti magnanimi opposti alle loro perverse trame dalle dimostrazioni del popolo, noi saremmo ricondotti all'antica servitù. Dunque non più sistema conciliativo di governo, ma sistema di sapienza civile. *A cose nuove uomini nuovi.* Indarno si esagera la scarsità degli uomini, de' simili a loro (fatte pochissime eccezioni) voi ne trovate in ogni piazza, in ogni mercato. I più sono giunti alle cariche digni affatto delle rispettive istruzioni d'ufficio. Di questi uomini abbonda ogni paese; i Ministri liberali però cacciando uomini inetti o malvagi sapranno surrogarli con uomini abili e probi. Noi riposiamo nella rettitudine delle note intenzioni degli uomini che sinceramente divoti al principio democratico sono oggi stati dal popolo condotti al potere.

Il ministero segue la sua politica francamente. Attendiamo gli atti solenni che chiamino in Roma i rappresentanti d'Italia tutta per costituire il patto nazionale; siamo certi che non si faranno gran pezza aspettare. Questo fu il voto più ardente del Popolo, e, per dir così, fu la condizione colla quale si arrestò il movimento della rivoluzione democratica del dì 16, questo fu il programma non già pensato dal Ministero, ma dettato al Ministero dal Popolo, e dal Principe con magnanimità consentito. Il Popolo e il Ministero persistono. Il Popolo non recede dal suo diritto, che oggi vale quanto vale la salute d'Italia, e il Ministero è veramente democratico senza vanità, e senza ipocrisia. Chi oserebbe dubitare della persistenza del Principe nella sua prima adesione?

Noi non porremo in campo altro argomento della nostra fede fuorchè la religione del Principe, e la sua fama. La questione è omai semplicizzata. Al Sovrano di Roma, che è il capo della cristianità non può sfuggire di mente, che oggi le cose d'Europa sono a tal punto, che la di lui politica non può essere neutrale, ma che debbe pronunciarsi o per la causa della libertà o per la causa della reazione. Egli, Principe di popolo illustre e magnanimo, egli Pontefice, e centro della religione del Cristo, potrebbe egli soffrire che il suo nome venisse registrato a capo di coloro che oggi fanno guerra alla causa dell'emancipazione? Posta la questione, se al Principe di Roma se al Pontefice del Cristianesimo convenga meglio la causa dell'emancipazione o la causa della schiavitù dei popoli, potrebbe esser dubbia la risposta? Ciò noi diciamo, passandoci intanto da ogni considerazione particolare sulle condizioni politiche del nostro stato, dove la reazione del Principato potrebbe evocar la repubblica... no, ripetiamo noi ci affideremo al sentimento religioso, all'onesto amore di una fama nel mondo. L'istoria d'Italia è giunta a istanti decisivi. Quando nella serie dei Pontefici, si verrà dopo diciotto secoli al Ponteficato di Pio IX... Pio IX deve decidere a qual cifra dovrà essere scritta la sua storia; egli può fare che sia scritto a cifre di luce immortale; noi lo desideriam; e, diciamo francamente, lo speriamo.

#### CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Nella tornata d'oggi il Ministero ha cominciato a mostrare quanto bene il pubblico aveva riposto in loro fiducia, designandoli al posto che occupano. La proposta del ministro delle armi onora eminentemente il governo, che, fattosi oramai italiano, suo primo pensiero volge ai nostri prodi che languiscono per amor di patria in Venezia. E sommamente, pur si è mostrato patriottico il Consiglio de' Deputati, che, allontanandosi dalle formalità del regolamento e da ogni discussione, unanimemente e per acclamazione ha accolto la proposta del signor Campello, aprendogli un credito di 55 mila scudi. A compimento poi dell'opera, non dobbiam trasandare di notare che il pubblico diede manifesti segni di esultanza e di plauso sì alla proposta del ministro, come alla deliberazione del Consiglio. Dio voglia per il bene d'Italia, che dappertutto si mantenga l'accordo tra Governo, parlamenti e popolo. Che i primi non proponano e non deliberino se non cose degne d'Italia; e che il secondo non debba sentirsi spinto ad altro che a lodare e l'uno e gli altri.

Il Consiglio quindi si è dato a discutere il progetto di legge per l'abolizione delle sostituzioni fedecommissarie e di ogni altro vincolo contro la libertà de' beni. Come la filosofia ha mostrato che l'uomo debb'esser libero, così l'economia politica ha fatto vedere che gl'inceppamenti alla proprietà la scemano e la isteriliscono. Il maggiore ostacolo per la libertà del commercio sono i fedecommissari. La loro abolizione, generalmente parlando, oramai non è più questione e mentre le migliori teoriche la sostengono, la pratica ha mostrato dovunque quanto vantaggio al pubblico ne deriva.

Le sostituzioni fedecommissarie non ebbero pieno sviluppo nel sistema feudale; quando l'aristocrazia abbisognava di un puntello nel perpetuo possesso dei beni. Or, per una contraria ragione, in ogni Stato fatto libero una delle prime disposizioni è la loro abolizione. L'aristocrazia vien così privata del sostegno d'una ricchezza inalienabile, e viene abbandonata al corso naturale delle cose, corso naturale che non può lungamente far vivere distinzioni non poggiate su la natura.

Lodevole quindi è la cura del Consiglio de' Deputati nel discuter subito una legge di tanto vantaggio. Le nazioni più incivilite da più tempo ne fruiscono. Roma, se ha presentato ostacoli particolari per lo addietro ad accoglierla, ha però maggiori elementi che la spingevano ad attuarla subito e bene.

Però in una legge simile la difficoltà non è nell'ammettere l'abolizione de' fedecommissari, quindi di poca discussione abbisognava il titolo 1 del progetto presentato. La difficoltà sta tutta nel conciliare il principio che la legge non ha effetto retroattivo con l'abolizione de' fedecommissari già esistenti. Questa conciliazione si è cercato di fare col titolo 2 del progetto, e che formerà l'obbietto della discussione di domani, la quale sarà di certo importante.

Riportiamo dal *Piceno* giornale d'Ancona il seguente articolo che mostra come il nuovo ministero democratico trovi adesione e simpatie nelle provincie.

ANCONA 20 novembre

Salve o Regina dei sette colli prima tra le bellissime cento Città d'Italia; salve o popolo discedente dei Bruti e dei Catoni! Tu primo innalzasti libere grida e proclamasti l'indipendenza della Patria, e l'Italia fu libera e l'Italia venne alla prova col tricotante straniero.

Una sozza turba d'inferno voleva annientata la grandiosa opera tua; l'iniqua arte di nera Camarilla voleva cancellata dalla memoria Italiana la libertà e l'indipendenza, ma a mezzo del cammino fu dessa colpita dall'ira di Dio, e le tue altissime grida hanno disperso l'iniqua turba come polve minuta, e un'altra volta fatta salva l'Italia.

Popolo di Roma, tu ben meritasti dalla Patria. Per te oggi questa risorge a nuove speranze, a più alta grandezza; per te Pio IX è ritornato il Principe del perdono, il Principe che benedisse l'Italia.

La tricolore bandiera viva fiamma di libertà e indipendenza sventoli benedetta dal Principe e dal Popolo sulle antiche mura di Roma. Dall'Alpi a Scilla, dall'uno all'altro mare si oda un fraterno saluto di evviva all'eterna Città; ed a quel segno di nostra redenzione, a quell'altissimo grido d'Italia tremino gl'ingordi villani della Croazia; ed all'iniquo bombardamento della misera Vienna risponda il grandioso avvenimento della Città Romana.

Accorran i Deputati delle cento Città, e seduti su quegli antichi seggi da dove i vinti padri nostri venderono quella terra miserabile nella quale accampava coll'ardimento esercito l'affricano vincitor di Roma e altamente proclamino l'Italia essere una sola nazione, e gridino la patria indipendenza.

Grazie anche una volta o popole di Roma — grazie o prodi di Vicenza di qualunque arma voi siate! Voi vi siete rammentati che prima di essere soldati siete cittadini e figli del popolo — Voi pure avete ben meritato dalla Patria. — Da oggi l'Europa meravigliata dirà — che i soldati Italiani non sono più gli sgheri e i satelliti dell'assolutismo, la forza brutale dei Re — ma solo i difensori del popolo e i sostenitori della libertà e dell'indipendenza della patria.

Un Ministero altamente democratico, e puramente popolare sale al Governo dello Stato, e l'opinione pubblica ha vinto un'altra volta ed ha messo nella polvere il vile partito dell'oscura reazione. I nuovi Ministri stringono le redini del governo sostenuti dalla pubblica fede; fede avvalorata dai fatti di alcuno di essi che altra volta al potere dovette dimettersene non per colpa di se o del popolo, ma per volontà di chi seduto più in alto respingeva quella sua leale ed italiana politica; fede avvalorata dalle calde parole di alcun'altro di essi, il quale in fin qui sedette all'estrema opposizione.

Il Ministero starà; ed il Principe nostro camminerà finalmente per quella diritta via che segnata dalla pubblica opinione, il popolo vuole calcata ad ogni prezzo. Noi parliamo liberi sensi. — Il popolo Romano ha pronunciato la parola Repubblica, e Pio IX deve essersi avveduto, che tra il camminare per la via della pubblica opinione e l'andarne a ritroso vi è la repubblica. Noi siamo persuasi che egli pieno di alto ed italiano sentire vorrà far sgombrare le sue camere da quella turba di reazionari che in fin qui lo hanno tenuto diviso dal popolo; vorrà aver fede in questo Ministero che sosterrà l'Italia, il popolo ed il Principe. Il popolo cammina franco e leale per la sua via; lo segua il Principe, che l'arrestarsi un momento cagionerebbe il sangue e la guerra civile; chi non vuole spingere i figli del Cristo contro i Croati a difesa d'Italia e della consculcata religione non vorrà spingere l'un contro l'altro gli armati fratelli Italiani.

L'improvviso e memorabile avvenimento Romano meraviglierà l'Europa, e recherà notevoli congiungimenti nella politica. Noi ne auguriamo bene per l'Italia nostra. Noi vedremo attuata la Costituente in Roma, e questa ci farà grandi e salverà la Patria. Non si sgomentino il Ministero o per debolezza del Principe o per inciampi reazionari; il popolo, la pubblica opinione, e la stampa periodica lo sosterranno. Oggi in Italia abbiamo due Ministeri altamente Italiani; Mamiani e Montanelli; che bene s'intendan fra loro, ed avendo per essi la pubblica opinione Italiana noi vedremo forse fra poco caduti a terra i Ministri Pinelli, e Bozzelli. Il fatto di Roma deve aver fatti accorti i principi che ove il popolo vuol piole, e che i soldati d'Italia servono la patria e non il principe.

Che se il partito della reazione ha ottenuto un trionfo a Vien-

na, noi ottenemmo una vittoria a Roma. Vedremo qual sarà più durevole. Abbiamo per noi Dio, la ragione ed i popoli, esso non ha che i croati.

Noi operiamo alla piena luce del sole, esso fra le tenebre. Noi siamo i più, essi i meno. Noi vinceremo.

#### OFFERTE PER VENEZIA

Sia lode alle egregie Signore C. Bentivoglio, C. Boldrini, M. Costabili, L. Grillenzoni, G. Leati, Ant. Masi, V. Pisa che andarono in corea in Ferrara di soccorsi per la gloriosa Venezia. La carità chiesta dal sesso gentile si estende più facilmente. La somma raccolta fu di lire 6535. 75 e le stesse signore continueranno in questa patria impresa. Il circolo eziandio di Ferrara si occupa alacramente a compiere il suo grande progetto per le offerte mensili a prò di quella città che sa mantenersi indipendente e difendersi dall'odiato austriaco —

## NOTIZIE

ROMA 24 novembre

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 novembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale i Signori Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, e dei Lavori pubblici e Commercio,

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata e viene approvato.

Si procede all'appello nominale; i deputati presenti sono 52.

È all'ordine del giorno la verifica de' poteri.

Il Relatore legge il suo rapporto, e domanda che sieno proclamati Deputati i Sigg.

Montanari per Bertinoro.

Sereni per Roma.

Massimo per Roma.

Bonaparte fa delle osservazioni sul principio stabilito dalla Camera intorno alle verifiche, e intorno la nomina del Duca Massimo, dicendo non essere stata rinnovata la Presidenza del Collegio Elettorale.

Armellini parla anch'egli contro il principio di ammettere i deputati per le nomine de' quali non esistono richiami. Non conviene però che si debba escludere la nomina del Duca Massimo.

Altri deputati ancora prendono la parola in favore e contro questo principio, ma essendo già stato deliberato dalla Camera, e non potendo ritornarci sopra, si passa a chiedere se si approvino la nomina del Duca di Rignano, la quale è ammessa insieme a quella degli altri due Deputati.

Il Ministro della Guerra domanda la parola, e dice aver già promesso di venire a parlare all'assemblea dei nostri fratelli in Venezia, e mantenere ora la sua promessa.

Egli viene ora a domandare i fondi per provvedere al miglioramento della infelice condizione in cui si trovano quei militi. La Divisione Pontificia a Venezia è composta di circa 5,000 uomini: più che 600 giacciono malati negli ospedali, altri più che 600 sono rimasti per le malattie e le fatiche della guerra inabili a qualunque servizio. Tutti poi si trovano nella più deplorabile situazione. Dice aver fatto ricerca di tutti gli oggetti di vestiario che si trovano nel nostro Stato, ed essere sua intenzione di spedirli colà il più presto possibile. Ma ciò non basta, ed è necessario di provvedere sul momento altri oggetti. Opina che sarebbe cosa necessaria di inviare a Venezia un abile agente diplomatico, il quale dovesse stabilire con quel governo un accordo per mezzo del quale si sappia fino a qual punto giungano i doveri dei due governi verso questa truppa. È d'avviso ancora che la Divisione pontificia in Venezia sia sostituita da altrettante truppe fresche; ma questo ancora richiede una forte spesa, costando il trasporto di ogni battaglione 600 scudi. Ora però è necessario dice, provvedere ad altri bisogni più urgenti, e facendo osservare come era stabilito che a quelle truppe si pagasse, oltre il vestiario, anche il soldo, il che fu risparmiato perchè non pagato; si rivolge al patriottismo dei Deputati perchè vogliano aprirgli un credito di 55,533 scudi i quali dovranno servire a migliorare la condizione di quei soldati, a cui si deve in gran parte se Venezia è ancora monda dalla barbarie straniera. (Applausi fragorosi e prolungati.)

Bonaparte propone che stante l'urgenza del caso la Camera deroghi al suo Regolamento e al suo costume, e voti subito intorno a questo progetto di legge.

Si pone a voti la proposizione del Deputato Bonaparte e viene approvata all'unanimità. (Applausi generali.)

Si mette a partito il progetto di legge del Ministro della Guerra, ed anche esso è approvato all'unanimità. (Applausi.)

Si dà quindi lettura del progetto di legge su l'abolizione dei fidejcommessi ed altri vincoli contro la libertà dei beni.

Si apre la discussione su l'articolo 1.

Serbini ministro del commercio e de' lavori pubblici, ricordando che il lustro di Roma dipende in gran parte dalle collezioni di capolavori artistici e d'illustri monumenti, domanda che si faccia all'articolo 1. un'eccezione a riguardo de' fidejcommessi che son relativi agli indicati oggetti.

Pantaleoni — Distingue tra le collezioni ad uso pubblico e quelle ad uso privato. Dice che per le prime vi è il diritto del pubblico; e per le seconde sarebbe difficile trovare un argine e se ne rimette alla Commissione.

Sereni Ministro di Grazia e Giustizia — Sostiene non doversi fare alcuna eccezione all'art. 1. Grande è l'onore che ne riviene a Roma da' capolavori delle arti belle, ma gran ferita si farebbe ad una legge giustissima se un'eccezione si ammettesse. Lodevole è la

suscettibilità del Ministro di Commercio, ma d'altronde il timore che si ha non è troppo imminente. Già vi son delle leggi che impediscono la uscita de' capolavori e in caso di vendita si dà prelazione al governo. Per l'avvenire attendiamone il bisogno e una legge futura meglio potrà provvedervi.

Serbini — Insiste su la sua proposta e mostra il danno che ne verrebbe alla gloria di Roma col permettere che si disfacessero quelle raccolte d' insigni capolavori ch' or ne formano lo splendore.

Cav. Colonna — L'appoggia.

Mariani — Legge un discorso, col quale dimostra, che, come è nel codice Napoleone, è utile e giusto ammettere la sostituzione di primo grado.

Armellini relatore — Dice che la proposta del Ministro del Commercio meglio starebbe all' art. 7, perchè riguarderebbe i fidejcommessi a farsi; e che la mozione del Mariani, di cui nel rapporto della Commissione pur si parla, è duopo si lasci alla discussione de' Codici.

Serbini — Convien, benchè la sua proposta è in senso generico, riportarsi alla discussione dell'art. 7.

Bonaparte — È contro questa mozione, poichè lo Stato si deve democratizzare; e il voler conservare con vincolo collezioni artistiche sa dell'aristocratico — Vorrebbe in vece s' aggiungesse all'ultimo membro dell'articolo il pagamento allo Stato d'una tassa proporzionale di successione per una volta soltanto.

Dopo breve discussione su la mozione del Ministro del Commercio, nella quale Sereni dice « All'Italia rimarrà sempre il genio che non si vende e non si trasporta », il Presidente mette a voti il 1. e il 2. membro dell'art. 1. e sono approvati.

Armellini dice che l'emendamento del deputato Mariani meglio è a riserbarsi all'art. 2.

L'art. 1. è approvato nel suo insieme.

Si passa all'art. 2.

Mariani — Ritira il suo emendamento.

Piacentini e Bonaparte — Vorrebbero l'abolizione di questo articolo; ma il Consiglio, chiamato ai voti, esclude la loro proposta.

Si ammette quindi l'art. 2. e così il 3., il 4., il 5. e il 6. e si completa il titolo 1. del progetto. Il seguito della discussione s'è fissato per domani.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera a lui indirizzata dal Comandante la 1. Legione Romana Colonnello Galletti, colla quale protesta contro il modo indegno onde il Generale Garibaldi è stato costretto ad imbarcarsi per Venezia, e, non dubitando punto che la guerra sia tosto per ricominciare, domanda dal patriottismo dei Deputati che quel Generale ottimo a condurre milizie cittadine sia preso al servizio del nostro Governo.

La lettera è rimandata alla Commissione per le petizioni.

### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 25 Novembre.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Continuazione della discussione su gli articoli del Progetto di Legge per l'abolizione delle Sostituzioni

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Nel giorno di domani 25 Novembre si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

Il Ministro della guerra si occupa con molto amor patrio a raccogliere vestii ed altri oggetti necessari a corredare di tutto il bisognevole i nostri bravi volontari che si trovano alla difesa di Venezia.

Domani facilmente sarà pubblicato dal Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici un'ordinanza per la costruzione delle Strade Ferrate. Sarà cominciata subito la linea che da Roma per Ceperano porta al confine del limitrofo regno di Napoli. Intanto possiamo assicurare che si sta conchiudendo il contratto per l'altra linea che parte da Bologna per venire a Roma; e che non tarderà molti giorni a notificarsi l'analoga ministeriale —

ANCONA 21 novembre

Alla notizia che le truppe di ogni arma fraternizzarono col popolo in Roma nel memorabile giorno 16 corr. la nostra banda civica seguita da numeroso popolo si fece ieri l'altro a visitare i diversi quartieri militari della città.

Primo ad essere salutato fu quello dei Carabinieri, i quali tutti oggi con i fatti ci hanno addimosttrato che il santo amore di patria e di fratello vive ardente nei loro petti. Allora il prode Colonnello Cavanna che comandava quei bravi sui campi del Veneto pronunziò le seguenti parole — *Miei fidi Carabinieri, che mi foste compagni e combatteste valorosamente a Vicenza per l'Indipendenza d'Italia siatemi sempre compagni nel sostenere la libertà del popolo che è nostro fratello* — e clamorosi evviva accolsero quelle calde e generose parole e furono poscia seguiti da un avvicinarsi di amplessi e di baci fra il popolo, ed i Carabinieri, che ti sforzava a moltissima tenerezza. Questi ultimi regalarono il primo di un generoso e cordiale rinfresco. La turba festante ingrossata a dismisura salì poscia in fortezza ed i Cannonieri scesero dai baluardi con torce e lumi e furono replicati gli evviva. Si recarono poscia nei quartieri della Linea, e furono pur ivi accolti da frater-

ni evviva. Quindi la banda il popolo ed i soldati si recarono alla piazza maggiore sotto le fenestre del nostro Amatissimo Preside e clamorosamente lo chiamarono alla fenestra. Egli parlò al popolo magnanimi ed italianissimi scensi di unione, libertà ed ordine. Egli fu festeggiato a fragorosi battimani ed a spontanee grida di gioia. La città s'illuminò per improvviso moto, e le vie furono percorse da immenso popolo frammisto ai Carabinieri, ai Cannonieri, alla Linea, ed ai marinai della squadra genovese. Altissime grida di viva l'Italia, viva l'indipendenza, scuotevano l'aria e furono ripetute nel Teatro. (Piceno)

PESARO 20 Novembre.

Iersera, circa ad un'ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli uffizi della Polizia, cioè posizioni, registri, lettere; tutto insomma, inclusivamente agli scaffali, alle scansie: tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. (Gazz. di Bologna)

FERRARA 20 Novembre

Comacchio è rientrata nell'ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli. Il Conte Lovatelli nostro Prolegato lo prevedeva, quando contro gli ordini ricevuti dall'ex ministro della guerra Gen. Zucchi, prima di precipitare cogli estremi rimedii della forza, mandava per Deputati a Comacchio i nostri concittadini Avv. Carlo Mayr e Carlo Dott. Grillenzoni, istrinandoli ed abilitandoli ad esperire ogni mezzo per vincere colle persuasive. Infatti gli ottimi Deputati giungevano a Comacchio, e rivolgendosi al buon senso della popolazione, e col patriottismo che li anima, riuscirono a stringere nuovamente il patto di fratellanza e la pace rientrò mercè le loro cure. Il Governatore, il Municipio e la Civica cooperarono grandemente, onde non accadesero gli scandali minacciati. La nostra Deputazione trovò in Masina e nei militi volontari che lo accompagnavano, altrettanti Italiani che per vie diverse vogliono riuscire al santo scopo della Indipendenza Italiana; ond'è che partivano per Venezia, decisi a combattere contro l'inimico; e sotto il comando del Generale Pepe, vedranno che la disciplina è una delle qualità per essere buon soldato. Lode sincera ai buoni Comacchiesi.

Sabbato alle 5. pom. arrivava in Ferrara il Battaglione dei Bersaglieri comandati dal Col. Melara, proveniente da Cento. Stamatte partiva il battaglione Mobile alle ore 7 diretto verso Lago. I fuocili di proprietà del Comune e della Civica furono riconsegnati.

Questa sera si terrà partito da una dimostrazione di gioia per il nuovo ministero Mamiani-Serbini, onde fraternizzare nuovamente coi Carabinieri; i quali oltre le prove luminose di valore e di coraggio che diedero sul campo contro lo straniero, sono pronti a cimentarsi nuovamente nella santa guerra della indipendenza.

P. S. Corre voce che dopo la partenza dei nostri Deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte, e speriamo che non s'avranno a deplorare tristi avvenimenti.

(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI 22 novembre

### CAMERA DEI DEPUTATI

Invito del Presidente della Camera ai deputati al Parlamento nazionale del regno di Napoli.

Il presidente della Camera dei Deputati, conformandosi al decreto di proroga del di primo dello scorso settembre, fa invito agli onorevoli signori deputati di recarsi in Napoli, affinché vi si trovino tutti presenti il giorno trenta di questo mese; giorno in cui ricominceranno le ordinarie tornate della corrente sessione legislativa.

Persuaso dello zelo ed amore onde essi sono animati per la pubblica cosa, ci si confida vogliano sacrificare al pro ed alla felicità della patria ogni affetto di famiglia e di privato interesse; e disprezzare il rigore della stagione e qualunque altro disagio per non mancare dall'alta loro missione.

Napoli 20 novembre 1848.

Il presidente DOMENICO CAPITELLI.

— In dieci quartieri di Napoli hanno ottenuto la maggioranza i sigg. Turchi, Settembrini, e Pepe.

— Si parla di abbassamento dell'arma toscana dalle residenze del console e dell'inviato toscano.

— Si dice che ciò sarà anche riguardo all'arma Apostolica: noi non crediamo.

— Corre voce che il ministero desse la sua dimissione. Verrebbe al potere il ministero Savarese, col Principe d'Angri al dicastero delle finanze.

Ieri sera è arrivato un legno da guerra inglese nella nostra rada. (Telegrafo)

FIRENZE 22 novembre ore 1 pom.

Pochissimi si sono recati in questo momento ai rispettivi locali ove si eseguisce la votazione, han forzato il passo, han rovesciate le urne, han fatto allontanare gli elettori, ed han disciolto il seggio.

Ore 2 pom.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Questa dimostrazione aveva per scopo di non volere nella nuova elezione deputati retrogradi (codini) circa l'ora 1, la dimostrazione ha preso un aspetto imponente e decisivo. Il popolo vuole che le nuove Camere non siano occupate dai Codini, vuole che il ministero non sia contrariato nelle sue decisioni da una opposizione accanita e sistematica, e che la libertà riceva il suo pieno sviluppo, e non vuole che una minorità retrograda tenti d'impedirlo.

Fra le elezioni che hanno irritato fortemente il popolo, vi è quella dell'avvocato Salvagnoli, eletto nel Collegio di Empoli.

Ci si scrive da Firenze:

Si votò in questo Circolo Popolare ad unanimità un indirizzo di felicitazione ai Circoli del popolo di Roma, Bologna, Perugia, ed Ancona per l'avvenimento del vostro Ministero democratico, eccitando l'attuazione della Costituente .... Il P. Vivarelli Agostiniano, amnistiato, stato per vari anni a Corneto, appena ripatriato a Pistoia quel Vescovo gli ha dato la prima dignità della sua cattedrale, facendolo Preposto, e motivando il decreto SUL MARTIRIO DA LUI SOFFERTO PER LA LIBERTÀ.

— Con risoluzione del 18 corrente S. A. R. il Granduca ha ordinato che la Coccarda della Guardia Civica toscana debba avere i tre colori della Nazione italiana.

Leggesi nel Conciliatore:

Se il movimento accaduto a Roma può assicurare la propria vittoria, e consolidarsi, la causa della Nazionalità italiana avrà fatto un gran guadagno. Gli effetti di questo movimento saranno risentiti possibilmente a Napoli, certamente a Torino. Ci sembra indubitato che in presenza di così grave avvenimento il Ministero Piemontese attuale, anche prescindendo da ogni ipotesi di commozione popolare, si troverà costretto a ritirarsi per cedere il suo luogo ad uomini di principj più larghi e più liberali, e precisamente a quelli che hanno preso parte più attiva al Congresso Federativo, e formulato il progetto della Costituente italiana. Questa ci pare necessità di situazione, molto più considerando quali uomini il popolo Romano ha voluto al potere, e qual sia una delle basi fondamentali del loro programma.

Uno dei primi effetti pertanto della rivoluzione di Roma sarà il trionfo di una Costituente; la quale provveda in modo completo all'ordinamento della Nazione.

PISA 21 Novembre

Stasera ha avuto qui luogo un tumulto, perchè il risultato della votazione d'oggi accennava in favore di due vecchi Deputati. Si gridava dal popolo: *Vogliamo Deputati amici nostri*. Il prefetto ed il primo consigliere di prefettura sono stati costretti di parlare al popolo, inculcando ordine e tranquillità. A notte avanzata il popolo si è acquietato e disciolto. Una scena uguale è da aspettarsi domani se la votazione risulta favorevole agli ex deputati. (Alba)

MILANO 14 novembre

Ieri mattina i signori Taverna, Soprani e Citerio, membri del consiglio municipale si sono presentati al conte Montecuccoli per reclamare contro l'iniquo proclama, 11 corrente. Il conte gli accolse molto bene, gli trattò con gentilezza, ma in punto al decreto ei dichiarò netto e schietto, egli ignorare perfino che si dovesse pubblicare. Eccoli qui un bel commissario plenipotenziario, che con tutti i suoi plenipoteri non ha più autorità di un cavolo. Queste contraddizioni non sono nuove nel sistema austriaco, anzi dimostrano che l'Austria pretesa costituzionale segue l'antico sistema dell'Austria di Metternich.

È voce che la contribuzione tassata da Radetzky sia pel duca Visconti di lire 700 mila, pel conte Borromeo lire 500 mila, pel duca Litta lire 400 mila, pel conte Casati lire 250 mila ec.

È probabile che nessuno pagherà, onde resta a vedere come procederà quel briccone di Lamberti avvocato del fisco, e chi saranno coloro che si presenteranno all'asta pubblica, o se, come è più probabile, non si presenterà alcuno.

Il Podestà Bassi ha data la sua dimissione, ma quantunque cognato di Welden, Radetzky non l'ha accettata. — Bassi, chiese poscia, sotto pretesto di salute il permesso di fare un viaggio; gli fu accordato un passaporto di sei settimane; partì subito per Roma e credesi che non tornerà più.

— Non si danno più passaporti per Vienna; e un signore che lo aveva ottenuto dovette restituirlo.

— Corre voce che per Natale avremo qui quella buona lana di Rainerio: ei verrà forse a portarci di nuovo le sue fondate speranze e le sue vere menzogne. (Dall'Opinione.)

COMO 28 Ottobre

A dimostrare quale sia lo spirito da cui sono animati gli abitanti della provincia di Como, basti il conoscere la seguente notificazione pubblicata in quella provincia:

NOTIFICAZIONE.

Le truppe da me dipendenti vennero, non ha guari, molestate ripetute volte con colpi di fucile contro esse dirette.

Da questi delitti di alto tradimento è evidente che gli abitanti di questa provincia, malgrado l'ultimo divieto pubblicato colla notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data di Milano 29 settembre p. p., non hanno consegnato alle autorità militari tutte le armi di cui erano detentori.

Deduco quindi a pubblica notizia, che chiunque oserà in modo ostile e ribelle molestare le truppe affidatemi, verrà sul fatto fucilato, e contro i paesi rivoltosi si procederà secondo le usanze di guerra.

Mi affretto in fine far presente di nuovo a tutti gli abitanti di questa provincia, come dalle prave intenzioni di alcuni perversi potrebbero derivare delle gravi sciagure sulla popolazione di un intero paese; e invito tutti i bene intenzionati di adoperarsi energicamente perchè non siano compromessi gli averi e le vite di molti innocenti per colpa di alcuni tristi.

L. I. R. generale maggiore  
Comandante per interim della divisione di truppe  
Luigi di Wolgemuth.  
(Repubblicano.)

VENEZIA 18 novembre

Nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo furono celebrate il giorno 17 solenni funerali per le anime di quei valorosi che volarono al cielo vittime sublimi dell'amor della patria. S. E. il Cardinal Patriarca cantò la messa posta espressamente in musica dal Maestro Deval, e l'Ab. Gio. Batt. Rambaldi profugo di Treviso recitò una acconcia orazione prendendo a tema il detto di S. Giovanni, che non vi può essere maggior carità quanto quella di dar la sua vita a prò dei fratelli. Varie e belle iscrizioni ornavano la porta maggiore, il catafalco e le pareti della Chiesa.

Francia

PARIGI 15 Novembre

La festa della Costituzione celebrata ieri con rara magnificenza, ha fatto sospendere per 24 ore la questione della presidenza ad un gran numero di giornali parigini. Sono però ben lungi questi periodici dall'accordarsi fra loro: chi porta a cielo l'entusiasmo della popolazione, chi descrive il popolo muto e noncurante; chi loda il potere per li seicento mila franchi distribuiti ai poveri della capitale e dei dipartimenti, chi gli fa colpa delle numerose decorazioni sparse alla vigilia per così dire dell'elezione del presidente. I periodici più o meno ufficiali sono come ben si può credere all'unisono per magnificare la festa della Costituzione la quale viene invece assai criticata dai giornali dell'opposizione, fra i quali ci piace citare la *Réforme* che ne parla nel modo seguente:

« La festa fu quale doveva essere, fredda sbiedita, muta all'occhio ed all'anima; fu una festa di soldati, un miscuglio d'uniformi rosse e azzurre. Non parliamo dell'entusiasmo prodotto da questa cerimonia, perchè noi la facciamo da storici e non inventiamo nulla. Ah se i nostri nomini di Stato avessero nel cuore una fibra rivoluzionaria ed un poco di tatto, comprenderebbero d'essere sopra una mala via abbandonati alla loro vertigine dalla democrazia.

Non s'improvvisa una festa popolare con alberi di Venezia, bandiere tricolori, cifre d'oro e polvere di cannone; il popolo francese vuole cose assai migliori. Ei vuole che gli uomini che lo governano siano degni di lui, che vadano, com'esso, colla fronte alta, che stendano una mano amica alle nazioni oppresse ed abbiano per loro nemici la diplomazia della mitraglia; perciò quando egli pensa alle quotidiane concessioni, ai massacri di Vienna, all'abbandono della Polonia, all'abbandono dell'Italia, distoglie lo sguardo dalle tele dipinte delle vostre cerimonie e vi compiangue quando non vi maledice ».

— Ieri la Commissione incaricata di far rimettere in libertà quelli fra gli insorti che erano raccomandati alla benevolenza del capo del potere esecutivo, si recò nelle diverse prigioni di Parigi e fece aprire le porte a cento quarantanove detenuti.

(Patrie.)

14 Novembre

Armando Marrast fu nuovamente eletto Presidente dell'Assemblea con 378 voti sopra 585 votanti.

— I rappresentanti del Finistere e del Passo di Calais hanno risoluto all'unanimità di votare per la candidatura del Generale Cavaignac. Nel dipartimento dell'Havre si manifesta invece una grande prevenzione per Luigi Bonaparte.

— Questa mattina il Campo di Marte era ingombro da tre o quattro mila operai, i quali mandarono una deputazione al Ministro dei lavori pubblici per domandare di prender parte a dei lavori che devono eseguirsi nei dintorni dello stesso Campo di Marte.

— L'Assemblea fissa il giorno di lunedì (20) per discutere il progetto di legge relativo alle casse di risparmio ed ai buoni del tesoro. Continua quindi la discussione sul bilancio del 1848.

— L'altra sera varie bande d'individui percorsero qualche via gridando *abbasso la Repubblica*. Il 24 di linea usò dalle sue caserme. Gli assembramenti si sbandarono al momento: la truppa stette però sotto le armi sino al mattino.

15 novembre

La Camera discusse un progetto di legge sulle associazioni degli operai; alla partenza del *Corriere* il dibattimento durava ancora. (Corr. part.)

Leggiamo nel *Courrier de Lyon*, in data del 16:  
La Francia l'Inghilterra concordarono nella scelta della città ove tener si debbono le conferenze diplomatiche relative alla questione italiana; hanno eletta Brusselles.

« Ora vedremo se questa città sarà accettata anche dall'Austria. »

Funerale a Parigi in onore delle vittime di Vienna

La Cerimonia ebbe luogo il giorno 14 nella chiesa di S. Merry: molte migliaia di cittadini vi presero parte, tra i quali non pochi operai, ufficiali della Guardia Nazionale, allievi della scuola politecnica e giovani delle scuole di dritto e di medicina e rappresentanti della stampa democratica.

Dodoci rappresentanti del popolo vi assistevano con le loro insegne: i cittadini Toigneaux, Gambon, Dain, Bargin-Fayolle Schaelher, David (d'Angers) Pelletier, Brives Buvignier, Doutré, Mulé, Martin Bernard.

Il Catafalco eretto in mezzo al coro era sormontato da bandiere Francesi, Alemagne, e Italiane portanti ciascuna uno scudo con questi motti *Parigi, Vienna, Milano*, le tre grandi città che hanno sofferto e combattuto per la causa della democrazia e della idea sociale. Durante la cerimonia è stata fatta una colletta per le vittime della reazione e del dispotismo.

Germania

VIENNA 11 Novembre

— La *Corrispondenza Austriaca* è propriamente innamorata di Jellachich. Se egli ne fosse il redattore non potrebbe parlar meglio. Con semplicità patriarcale riferisce: Quest' uomo incanta tutti che vengono in sua vicinanza; poi racconta alcuni tratti della generosità e riconoscenza del Bano verso i Viennesi. Alla fine ci regala ancora un tratto di disinteresse finora inaudito in un croato: Carlo Alberto aveva offerto a Jellachich alcuni milioni se chiamasse a casa i croati ora in Italia, e Jellachich, altro Fabrizio, preferiva a questi milioni la sua paga e venti mila fiorini di debito.

Quantunque questo ci pare inverosimile vien parimente confermato con singolare piacere dalla gazzetta d'Augusta del 14 corrente. Oh tempora! oh mores!!

— La *Gazzetta di Gratz* ha la notizia dal Banato e dalla Serbia, che quella popolazione siasi armata, marci contro le città di Versec e Weisskirchen onde scacciarne i Maggiari. Anche i Rumeni e Sassoni della Transilvania s'associarono per combattere i Maggiari, però l'Assemblea di quei popoli rimise intieramente al loro Patriarca ed al loro Wojvoda di effettuare una pacificazione coi Maggiari e di mettere in assetto i loro rapporti col complesso della Monarchia Austriaca. — La contessa Wenckheim figlia del Maresciallo Conte Radetzky venne arrestata e presa in ostaggio dagli Ungheresi, adducendo a motivo che il padre opprime l'indipendenza d'una nazione affratellatasi colla ungherese.

— Il conte Francesco Stadion lasciò Vienna per recarsi ad Olmütz. Le conferenze avute col principe Windischgrätz tendevano, come dicesi, a mettersi d'accordo sovra le misure da attivarsi, e non v'ha dubbio essersi raccomandato moderazione al Principe. Il conte Stadion viene pronosticato a Ministro presidente col portafoglio dell'interno. — Colloredo assumerebbe gli affari esteri al luogo di Wessenberg. — Il Principe Felice Schwarzenberg il ministero della guerra. — Bruck e Majer si nominano parimente quali futuri ministri. — Una gran parte dell'esercito è ormai in marcia per l'Ungheria, ed ai 6 corrente molti croati ed i granatieri italiani, s'incamminavano per quella direzione.

— Le notizie di Vienna dei 11 corrente recano l'apertura delle diete provinciali per la Carinzia a Klagenfurt; pel Tirolo tedesco in Innsbruch (ove non intervennero rappresentanti del Tirolo italiano e quei del Vorarlberg assistettero soltanto senza prendere parte attiva alle discussioni); per la Moravia a Brunn.

— In mancanza d'ogni diretta relazione dall'Ungheria possiamo riferire sulla fede dei fogli tedeschi che i Maggiari attendono con tutta l'energia ai mezzi di difesa nella lotta che deciderà della loro futura condizione. Tutte le città dell'Ungheria senza distinzione si armano del loro meglio, ed innalzano fortificazioni ove non esistevano, ristaurando e completando tutte le precedenti. Nessuno dubita però che i Maggiari dovranno soggiacere all'urto che con piano ben combinato marcia ad investirli per molte direzioni. (Gazz. di Trieste)

VIENNA 14 novembre

Per ordine di Sua Eccellenza il Signor Governatore tenente Maresciallo barone di Welden, viene ristabilita incominciando da oggi, la libera comunicazione fra la città ed i sobborghi. (Gazz. di Vienna)

LUBIANA 11 Novembre

Da una lettera priva di Pettau del 9 corrente ci viene comunicato quanto segue:

Ieri si sono avanzati 46,000 (?) insorgenti ungheresi passando per Polstrau fino a Friedau e Grossontag portando dovunque la strage e l'incendio; fra gli ultimi due luoghi fu data formale battaglia, che fu più che mai ardente verso le 10 del mattino. Gli Ungheresi vi lasciarono 700 morti; l'armata imperiale forte di soli 5000 uomini ha diseccato fino ai confini quegli insorgenti. (Osserv. Triest.)

— Da Zagabria si scrive in data 7 corrente che i Turchi erano entrati nella Croazia, presso a Sztetin menando stragi, ma che furono poi respinti dopo aver sofferto gravi perdite. Egli è più che certo (dice la *Gazzetta di Vienna*) che gli Agenti di Kossuth li abbiano sedotti a ledere per tal modo il diritto delle genti.

BERLINO 12 novembre 8 ore meno un quarto.

L'assemblea nazionale ha preso le seguenti risoluzioni. Il generale Brandenburg si è reso colpevole d'alto tradimento. La guardia borghese non dovrà più consegnare le sue armi, e respingerà la forza colla forza. Ogni Ufficiale che ordinerà di tirare sui cittadini sarà messo sotto processo come reo d'alto tradimento.

15 Novembre.

Il *Monitor* Prussiano contiene una notificazione « che dichiara inefficaci gli atti dell'Assemblea la quale continua a siedere a Berlino, e si avvisa il popolo a non lasciarsi trascinare dalla condotta illegale dei deputati ancora riuniti, nè ad atti che turberebbero l'ordine pubblico, e che in qualunque caso non sarebbero tollerati. »

Questa notificazione in data dell' 11 è firmata da quattro ministri. (Corr. Mercan.)

FEDERICO TORRE Diret. Resp.